

POLIS

QUINDICINALE GRATUITO DI INFORMAZIONE LIBERA DELLA CITTÀ DI CASERTA

ANNO I NUMERO

12

29 OTTOBRE 2016



“ Degenerazione spirituale e morale; totale abbandono della dignità e dell'onestà”, è così che Mr. Wikipedia definisce la corruzione, reato dalle mille sfaccettature, capace di generare relevantissime conseguenze economiche e sociali. Piuttosto frequente al Sud, inconsciamente mascherato, così da non riuscire ad essere percepito come tale neppure da colui che se ne rende soggetto attivo. Non è corruzione, è amicizia, è favore. È costume.

È la logica del clientelismo, quella prassi che favorisce sempre le stesse persone, inibendo la concorrenza e demotivando l'iniziativa economica.

A pagarne il prezzo, manco a dirlo, sono i cittadini e più in particolare i giovani, penalizzati da un sistema che è quanto di più lontano dalla meritocrazia possa esistere.

I servizi offerti, globalmente considerati, sono roba d'altri tempi, per niente al passo con l'evoluzione sociale che si respira altrove, perché i “piaceri” a Tizio, Caio e Sempronio, è inevitabile, interrompono il ciclo evolutivo delle cose.

Un amico qualche tempo fa, nel discutere di dinamiche cittadine, paragonò Caserta al Villaggio dei Puffi “...Perché qui c'è il puffo-critico, il puffo-organizzatore di eventi, il puffo-avvocato, il puffo-dirigente...”, a quelle parole non seppi aggiungere nulla, coglievano in pieno l'essenza del vivere comune casertano: un sistema chiuso, retrogrado, anaerobico, arroccato attorno a centri di potere creati e consolidati negli anni, un po' alla volta, diventati piccoli feudi. E ciascun feudatario reagisce ai tentativi di destituzione, si ribella, fa valere il potere acquisito nel tempo, il proprio peso. Insaziabile, cerca di conquistare nuovi spazi di manovra.

Quante sono le persone che sono state costrette ad una vita di stenti o ad andare via da questa città per mancanza di opportunità? Non si contano. Anche questo è un effetto dell'odioso clientelismo: l'emigrazione di protezione.

Il sistema della mediocrità sceglie i propri attori, si autoalimenta.

Sarebbe necessario che le centinaia di persone che sino a qualche mese fa, ambendo ad esser parte dell'intelligenza casertana, si sono riempite la bocca di indignazione e gli occhi di prospettiva, continuassero a far sentire la propria voce, in un continuo incontro-scontro costruttivo, per arrestare l'inerzia comportamentale generata da anni ed anni di sfacelo. Caserta è una realtà complessa, piena di problemi, che soffre la vicinanza a terre assoggettate a regole che nulla hanno in comune con la legalità, da queste parti la politica dovrebbe essere una missione, non un'opportunità.

Gregorio Vecchione

POESIA

Papa boys

Se sei tu.
È tutto.
Se scelgo te.
È ora.
Se seguo te.
Tu diventi la mia strada.
Non c'è altro.
Non c'è prima.
Non c'è dopo.
Non c'è altra strada.
Se scelgo te.
Sarai casa.
Letto.
Padre.
Famiglia.
Cammino.
Se scelgo te.
Sarai te la mia vita.
E basta.

Francesco Toscano

A SEGUIRE

Novità dalla maggioranza	3
Piazza Margherita	3/4
Parola all'opposizione	4
Fatti di cronaca	5
Pillole rosa	6
7 note stonate	7
Storie di migrazione	9
Leggere le carte	10
In viaggio	11
Collettivo anonimo	12
Vini e vinili	12
Orientamento culturale	13
Storie di sport	14
Sentito per strada	15



MOBILITÀ, PERIFERIE E UN'OPERA IMPONENTE

Il sindaco **Avv. Carlo Marino**
(visto dalla redazione)

Sono state settimane importanti, nel corso delle quali abbiamo affrontato una molteplicità di argomenti, cruciali per la programmazione del futuro della nostra città. Uno dei temi cui è stata dedicata maggiore attenzione è quello della mobilità, con particolare riferimento al potenziamento del trasporto pubblico. Abbiamo raggiunto un accordo con l'amministrazione straordinaria della Clp, la società che gestisce il servizio di trasporto pubblico locale nella provincia di Caserta. Arriveranno, entro il mese di novembre, 8 nuovi bus, mentre altrettanti ne saranno forniti entro marzo del 2017. Assieme a questi 16 nuovi mezzi prenderà il via anche un piano di riorganizzazione dei servizi attraverso l'aggiunta di nuove linee che abbiano il compito di potenziare i collegamenti con i siti strategici sotto il profilo turistico (Reggia, Belvedere di San Leucio e Casertavecchia) o dell'utilità sociale (ospedale, Palazzo della Salute, cimitero). Un provvedimento fondamentale che servirà a rafforzare il trasporto pubblico nella nostra città. Recentemente, abbiamo approvato in Giunta la delibera di presa d'atto del protocollo d'intesa per il “Progetto Piedibus”, un progetto gratuito di mobilità sostenibile che prevede l'accompagnamento a piedi dei bambini nel tragitto casa-scuola e che ha l'obiettivo di ridurre il traffico veicolare, migliorare la salute e il livello di

vivibilità. In questo protocollo viene sviluppata una collaborazione virtuosa tra il Comune di Caserta e numerose associazioni, portando avanti un modello di condivisione e di cittadinanza attiva che sta molto a cuore alla nostra Amministrazione. Notizia di grande rilevanza è stata l'arrivo di ben 18 milioni di euro di finanziamenti governativi per il Comune di Caserta, che consentiranno di intervenire in maniera importante per la riqualificazione di alcune aree periferiche della città, in particolare quelle relative alle frazioni collinari. A questi fondi si aggiungeranno altri 9 milioni di euro di investimenti privati per un'opera imponente per la nostra comunità. Le risorse saranno impiegate per la ristrutturazione di strutture pubbliche già esistenti, comprese quelle destinate all'edilizia residenziale sociale, nonché per la riqualificazione delle infrastrutture. Altro provvedimento di grande rilievo è la delibera che dà il via alla firma del protocollo d'intesa con l'Ordine degli Ingegneri al fine di garantire i controlli, sotto il profilo statico, antisismico e antincendio, negli edifici scolastici di pertinenza comunale. Infine, abbiamo dato il via ad una programmazione unitaria ed organica degli eventi da realizzare in occasione delle festività natalizie. Utilizzeremo al meglio i fondi regionali, recependo le proposte che verranno dai privati che intenderanno lavorare assieme al Comune per rivitalizzare la città. Il rilancio del commercio e delle attività produttive, unito alla valorizzazione culturale e turistica di Caserta, sarà l'obiettivo principale da raggiungere con il contributo dell'intera cittadinanza.

PIAZZA MARGHERITA

APERTE LE ISCRIZIONI AI CORSI DI SOPRAVVIVENZA...

Terminati infine i lavori di recupero dell'immagine cittadina... Ci siamo... Bando ai lamenti... Amici miei... Valeva la pena soffrire ed attendere tanto a lungo, se il risultato doveva essere questo splendore... Veramente eccellente... Asportate infine le pedane ricettacolo di topi morti, effettuato il restauro dei marciapiedi, perfetta la pulizia delle aiuole, smontati gli ingombranti gazebo che come mongolfiere ancorate alla monnezza, hanno per anni deturpato le vie della città, strade rifatte a regola d'arte, finalmente all'altezza di una civiltà fino a ieri millantata ed oggi splendida coreografia che saluta il visitatore e fa da solare anticamera alla delibera di giunta “Piedibus”... Sarebbe veramente un insulto alla bellezza ritrovata, se le auto continuassero a cir-

colare e ad appestare con i gas di scarico, l'atmosfera di una città risorta e restituita alla vivibilità cui aveva diritto, impedendo all'inevitabile lavoro svolto da questa illuminata e capace amministrazione, di avere il suo compimento... Ebbene... La conseguenza logica di un risanamento a lungo atteso, non poteva che tradursi nell'eccellenza di un atto cui va il plauso soprattutto delle masse critiche spalmate lassù... Sugli spalti... E l'atto di giunta... Audite audite... Prevede che i bambini vengano accompagnati a scuola e riportati a casa a piedi... Finalmente... Stormi variopinti in un fruscio festoso di voci infantili, renderanno preziose le odorose atmosfere mattutine e la città nella sua nuova veste, si aprirà al futuro... Certo... Sarebbe stato un vero disastro, se qualcuno avesse pensato al progetto Piedibus, prima della resurrezione... Figuriamoci!...

POLIS

Testata registrata presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere con n. 4108/2016

Redazione e direzione Via Dei Giardini, 57 81100 Caserta

Direttore responsabile **Avv. Gregorio Vecchione** Grafica e impaginazione **Antonio Napoletano** Creatività e pubblicità **FOLD**

+39 328.88.60.810 +39 338.77.82.850 polis.caserta@gmail.com



@polis_caserta

CACCIA AL TESORO, LA CITTÀ NON GIOCA

Dal prossimo sabato 5 novembre, e per ben quattro weekend consecutivi, Palazzo Reale ospiterà una iniziativa del tutto inedita: "Terrae Motus - A caccia di tesori contemporanei", una caccia al tesoro - in versione iper tecnologica - realizzata in sinergia tra la Reggia di Caserta ed il Centro Campania. Il gioco - si legge nel comunicato ufficiale di lancio dell'iniziativa - prevede che i giocatori debbano utilizzare una app per rispondere a una serie di domande relative alla storia ed alla cultura locale, percorrendo un itinerario tra la Reggia di Caserta (sabato) e Centro Commerciale Campania (domenica), e potranno aggiudicarsi fino a 700 euro in buoni spesa. Fin qui, tutto bene: marketing territoriale, promozione culturale e commerciale, auspicabilmente flussi turistici incrementati in un periodo, quello novembrino, a cavallo tra l'estate ed il Natale, tipicamente un po' "basso". Complimenti a chi ha ideato e sviluppato l'idea. C'è un rovescio della medaglia? Sì. Questa storia rappresenta l'ennesima occasione mancata per il comparto commerciale cittadino. L'ennesima dimostrazione di come la Reggia e la città costituiscano ancora due satelliti lontani, su orbite diverse. Un'idea del genere poteva, anzi doveva venire a chi oggi rappresenta l'asfittico mondo dei commercianti casertani. Non ci sarebbe stato neanche bisogno di dividere l'iniziativa in due giornate distinte, ma la "caccia" avrebbe potuto svolgersi in maniera "integrata" tra Reggia e città, sia in centro che nelle sempre dimenticate ma spesso bel-

...DA PAGINA 3

...NOI CE NE ANDIAMO

...Sarebbe stato come mettere in fila i nostri bambini per vedere come reagiscono all'inquinamento, se superano l'ostacolo della buca, del marciapiede rotto, della tegola pericolante, della siringa in agguato nell'aiuola e insomma, se arrivano a destinazione interi...

Fortunatamente le opposizioni, vivaddio, sanno fare il loro mestiere ed avranno pensato a tutto e non soltanto a farsi imbambolare dalla promessa di una pista ciclabile o dal miraggio di una nuova ztl o dall'illusione che "se vai a piedi anche tu, domani altre tre macchine resteranno in garage..." Quanta solerzia e quanta attenzione e soprattutto quanta coerenza! Ahimè... È appena il caso di sottolineare che è assai strano ed anche leggermente inquietante, il modo in cui le opposizioni illuminate, si danno da fare per condannare il portato-

Francesco Apperti, leader di Speranza per Caserta
(visto dalla redazione)

lissime periferie e frazioni. Un modo simpatico, divertente e coinvolgente per portare i turisti oltre le fatidiche e maledette "colonne d'Ercole" di piazza Gramsci. Questo treno è passato, ma non è detto che sia l'ultimo, anzi. Rimangono mille modi, mille strade per iniziare (e sarebbe ora) a mettere a frutto l'enorme attrattore vanvitelliano. Sarebbe importante però iniziare tutti, commercianti e cittadini, a cambiare ottica e prospettiva. Sarebbe utile smetterla di sprecare energie nelle battaglie di retroguardia per un'ora o dieci metri in meno di Zona a Traffico Limitato. Sarebbe intelligente che già si conoscesse e fosse pubblicizzato un calendario di iniziative natalizie, ed invece ancora non se ne parla neanche. Sarebbe doveroso cercare e trovare soluzioni che possano rimettere ordine nelle sregolate notti della "movida" casertana, contemperando diritti ed esigenze di chi in questo settore ci fa impresa, chi vorrebbe dormire la notte o rincasare senza eccessivi problemi, chi vorrebbe star tranquillo sapendo i propri figli adolescenti in giro in centro e chi, visto che stiamo parlando anche di turismo, da forestiero volesse fare una "escursione" notturna in città godendosi una atmosfera festosa ma tranquilla e non una delle tante risse a bottigliate che purtroppo accadono. Sarebbe bene, insomma, fare sinergia, fronte comune ispirandosi ai modelli che funzionano, senza pensare sempre che "vabbè, ma siamo a Caserta..."

Francesca Nardi autrice del romanzo
"Codice Inverso", Edizioni Vertigo
(vista dalla redazione)

re sano di peluzzo nell'occhio sinistro e facciano finta di niente dinanzi a determine che con la legittimità e la trasparenza ed anche il buon gusto, in verità hanno ben poco da dividere... Ma del resto... Riposto nel cassetto in fondo al ripostiglio, lo slogan dedicato alla legalità, denominatore comune di tutte le campagne elettorali, senza distinzione alcuna tra le varie coloriture politiche, quel che resta sul vetrino è esattamente il "resto di niente"... Ma se così non fosse... Quali giustificazioni o spiegazioni addurrebbero i signori della sbattuta in petto appena il gatto dell'avversario evacua fuori dalla lettiera, dinanzi alla macroscopica figura da quattro soldi messa insieme dal silenzioso appeccorono dei santi oppositori e le determine dirigenziali fuori tempo a favore degli amici degli amici?

EDITORI "SIGNOROTTI" E CONFLITTI D'INTERESSE

Se è vero che la qualità della stampa riflette il livello del contesto sociale in cui opera, non dobbiamo sorprenderci se a Caserta la qualità dell'informazione locale sia così bassa, e che gli editori dei giornali si comportino più come "signorotti" e "schiavisti" allo stesso modo dei politici o degli imprenditori delle nostre terre che non hanno scrupoli nel violare le leggi pur di acchiappare voti (i primi) o appalti (i secondi). In fondo gli editori sono loro stessi imprenditori. Lo spunto per parlare una volta tanto di "noi giornalisti", anche noi lavoratori come tutti gli altri, la stragrande maggioranza dei quali sfruttati, mal pagati e poco tutelati, ma di cui si sa poco o nulla per l'inerzia dei sindacati, lo dà il sequestro milionario che ha riguardato i beni dell'editore-imprenditore Pasquale Piccirillo, proprietario della storica editrice casertana, oggi di rilievo regionale, Teleluna. Piccirillo è indagato per truffa nel conseguimento di erogazioni pubbliche in ben due indagini della Procura di Santa Maria Capua Vetere, che in poche settimane ha sequestrato a lui e a qualche socio beni per quasi cinque milioni di euro: da un lato avrebbe aggirato il Ministero dello Sviluppo Economico per ricevere i fondi previsti dal passaggio al digitale terrestre, dall'altro il Dipartimento per l'Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri per far avere i finanziamenti pubblici alla sua coop, che solo formalmente era composta al 50% da giornalisti-soci; in realtà, il più delle volte, ipotizzano Procura e Guardia di Finanza, erano semplici dipendenti che sotto la minaccia del licenziamento accettavano di figurare come soci, ma nessuno ha mai versato la propria quota né ha ricevuto un rimborso alla risoluzione del rapporto. Qualcun altro addirittura avrebbe appreso di essere socio solo dopo il licenziamento. Uno spaccato di sfruttamento che chi fa giornalismo a Caserta conosce bene, perché avviene in tutti i giornali e le tv della città e della provincia, dove il lavoro nero è la regola, e anche quei pochi assunti sono spesso, come si è visto nel caso della coop di Piccirillo, sotto ricatto, o tacciano per scarso coraggio o convenienza, perché magari legati agli editori da vincoli di parentela o affinità, o segnalati dal politico di turno. Di certo il lavoratore ha una forza contrattuale di gran lunga inferiore a quella del datore di lavoro. Da un editore all'altro: lo storico pro-

Il giornalista e corrispondente Ansa Antonio Pisani
(visto dalla redazione)

prietario del giornale locale più venduto, il Corriere di Caserta, oggi Cronache di Caserta, Maurizio Clemente, è stato condannato dal Tribunale a otto anni e sei mesi per estorsione a mezzo stampa, perché dunque usava il mezzo giornalistico, e la sua capacità di persuasione attraverso "articoli contro", per ottenere appalti o altri favori da amministratori pubblici; l'altro quotidiano locale, la Gazzetta di Caserta, è quasi scomparso mentre le tv licenziano e annaspiano. Accanto alle condotte illegali, ci sono poi quelle contrarie ad ogni principio di deontologia professionale, come i tanti grandi e piccoli conflitti di interesse che minano la credibilità del settore, con giornalisti che curano uffici di stampa di politici o associazioni di categoria, favorendoli poi sui giornali con articoli benevoli, giornalisti-politici, giornalisti che prendono soldi per le proprie testate da personaggi poco raccomandabili, ecc. Dunque, anche nel campo giornalistico questa provincia non si salva dall'illegalità e dalla totale mancanza di coscienza civica. Chiediamoci perché a Salerno un gruppo come l'Espresso compra La Città, peraltro ceduta proprio in questi giorni, mentre a Caserta nessun gruppo editoriale serio si azzarda a investire, nonostante le notizie siano copiose e di grande rilevanza. Forse perché il contesto è davvero squallido, come dimostra il fatto che editori che hanno commesso reati gravi siano ancora in sella, a comandare, sebbene spesso non figurino più come formali proprietari. Se questo è il quadro, la domanda da porsi è unica: chi potrà salvare la stampa casertana? Non certo l'ordine dei giornalisti, che conosce i fatti ma non interviene, perché ciò che conta è aumentare gli iscritti, poi quale sia la condizione in cui si lavora non conta. Eppure la legge istitutiva dell'ordine, la numero 69 del 1963, gli assegna l'alto obiettivo di tutelare il giornalista, affinché ne vengano garantite la dignità e l'indipendenza; ma, mi domando, che dignità c'è nell'essere ogni giorno ricattato e sfruttato, e come si fa ad essere indipendenti e a svolgere un lavoro così importante in modo serio e professionale quando si è semplici "strumenti" nelle mani di un editore che usa la testata come ariete, e non per informare il pubblico, ma per altri scopi imprenditoriali?

“Anche nel campo giornalistico questa provincia non si salva dall'illegalità e dalla totale mancanza di coscienza civica”



MUSEO DELL'OPERA E DEL TERRITORIO

La magnifica Reggia con il suo strepitoso Parco appare agli occhi dei più come un'Idra dalle molte teste onnivore, pronte a divorare ogni altra immagine che possa far ombra all'opus vanvitelliano. È così potente l'immagine della Reggia da essere divenuta monumento di se stessa. Tanto tempo fa, ora è un illustre sconosciuto, ma c'è stato un tempo, mitico, ma non leggendario, durante il quale un raffinato amatore della real 'fabbrica' ha ritenuto necessario allestire un Museo dell'Opera, che si sviluppava sotto il grande quadrilatero, come un doveroso inno ai progetti della costruzione stessa, ma anche come un tentativo importante di riconnettere i fili frammentati di un territorio 'esplosivo' con la Reggia. Narrava, infatti, dei rapporti materiali della Real Casa con le 'officine' della seta, con la La Real Fabbrica di faenze a Caserta e con le altre manifatture necessarie alla vita dell'immensa corte (dai fabbricanti di ventagli a quelli di carrozze...). Pochi ricordano che Caserta ha una storia antichissima, ben precedente a quella di Casa Hirta e dei Longobardi, ma ben precedente anche ai Borboni: in questo Museo venivano messi 'in mostra' reperti di questa storia, a partire dalle tombe di età sannita (IV

sec. a. C.) ai pezzi in ceramica rossa e nera di pregevole fattura. Si dava, insomma, documentazione della storia del territorio mostrando come la Reggia non sia una *creatio ex nihilo*, ma una potente intrusione in un 'habitat' già ricco di arte, come confermano, in particolare, San Leucio e il Palazzo al Boschetto, con i suoi splendidi e dimenticati affreschi (sec. XVI-XVII), ma anche la cinquecentesca Torre della Pernesta, restaurata nell'Ottocento, oggi inglobata nel Parco della Reggia con il nome di Castelluccia, insieme a molte statue, il Pastore flautista (sec. XVI), l'Atlante e la cosiddetta Sfinge, tutte conservate nel Giardino Inglese. Una sala era dedicata 'teatralmente' alla non-Reggia mostrandoci ciò che non fu realizzato: il progetto di Gioffredo, non rispondente ai desiderata di Carlo. Non voglio andare oltre con le memorie dello spazio che il Museo dedicava alle tecnologie che si resero necessarie per l'approvvigionamento idrico della Reggia, corredate dagli acquerelli dell'area del Fizzo. Insomma, questo era anche il 'backstage' della 'fabbrica' reale. Una domanda è però urgente: perché era necessario 'cancellare' questa storia? Perché il silenzio più brutale copre ancora la necessità di riallestire il Museo dell'Opera e del Territorio?

Jolanda Capriglione

DIALOGHI CON VANVITELLI

CARO LUIGI

erano i tempi del Bruman caffè quando in stazione c'era la panchina di Eva. Entravo in ferrovia e lei se ne stava lì distesa la mattina ancora a dormire o presa a rassettare quella porzione di linoleum. Noi passavamo così, puliti e stirati, davanti alla sua intimità. Erano i tempi in cui la stazione era piena di Eva, lei aveva questo di suo, di marcare lo spazio. Tecnicamente Eva è - anche se io non ho più sue notizie e non c'è più la panchina e l'insegna del caffè è cambiata - la donna che non esiste. Per quel che ne so nacque nel campo profughi di Capua da genitori ungheresi, arrivati in Italia dopo l'invasione sovietica del '56. Pare non abbia mai avuto un documento di identità, solo un certificato di nascita. Certe volte mi appiattivo come una sogliola per non farmi vedere o passavo parlando al cellulare come si fa ora per defilarsi con nonchalance da soste forzate. Ma tante volte stavo del tempo con lei. Le regalai un lettore mp3 di colore fucsia e ci misi su tutte le canzoni di Shakira che le piacevano, l'ho vista danzare tra il grottesco e il meraviglioso a pochi metri dai binari, la sua contagiosa provvisoria felicità. Ho letto che forse non è andata a scuola, per me è una certezza

da quando mi mise in mano un foglietto e lessi per lei la scritta "A Eva, la più bella della stazione di Caserta". Il giorno che mettemmo su lo smalto rosso lacca cinese era in tiro con un fuseaux viola e la maglia del colore dello smalto, il fuoco nei capelli. Un po' di brio sull'inclemenza del tempo su un corpo che si è preso poca cura di sé. Lo stendemmo sulle unghie con le mani aperte su un foglio del mio quotidiano. Dopo, mi disse, gli uomini le avevano chiesto di me che ero amica sua e quindi... Non chiuse la frase, disse che aveva strillato di starmi alla larga. Le volevo dire che ero contenta, che mi aveva difeso con tutto il suo temperamento. Le avrei voluto anche dire - per rassicurarla? - che dei libri che ho letto ce n'è uno che mi è piaciuto un sacco e mi sono sentita a mio agio dentro quei pensieri ed è il manoscritto di una maîtresse americana. Il lettore mp3 le fu rubato poche ore dopo che glielo diedi, ma la stazione, da cui vado via la sera all'ora in cui odora del pasto della Caritas, nella notte si trasforma. Così mi racconta Gaetano che non sa bene se temermi perché secondo lui, invece, sono una poliziotta in borghese.

Grazia Coppola



L'Avv. Vittorio Pisanti
(visto dalla redazione)

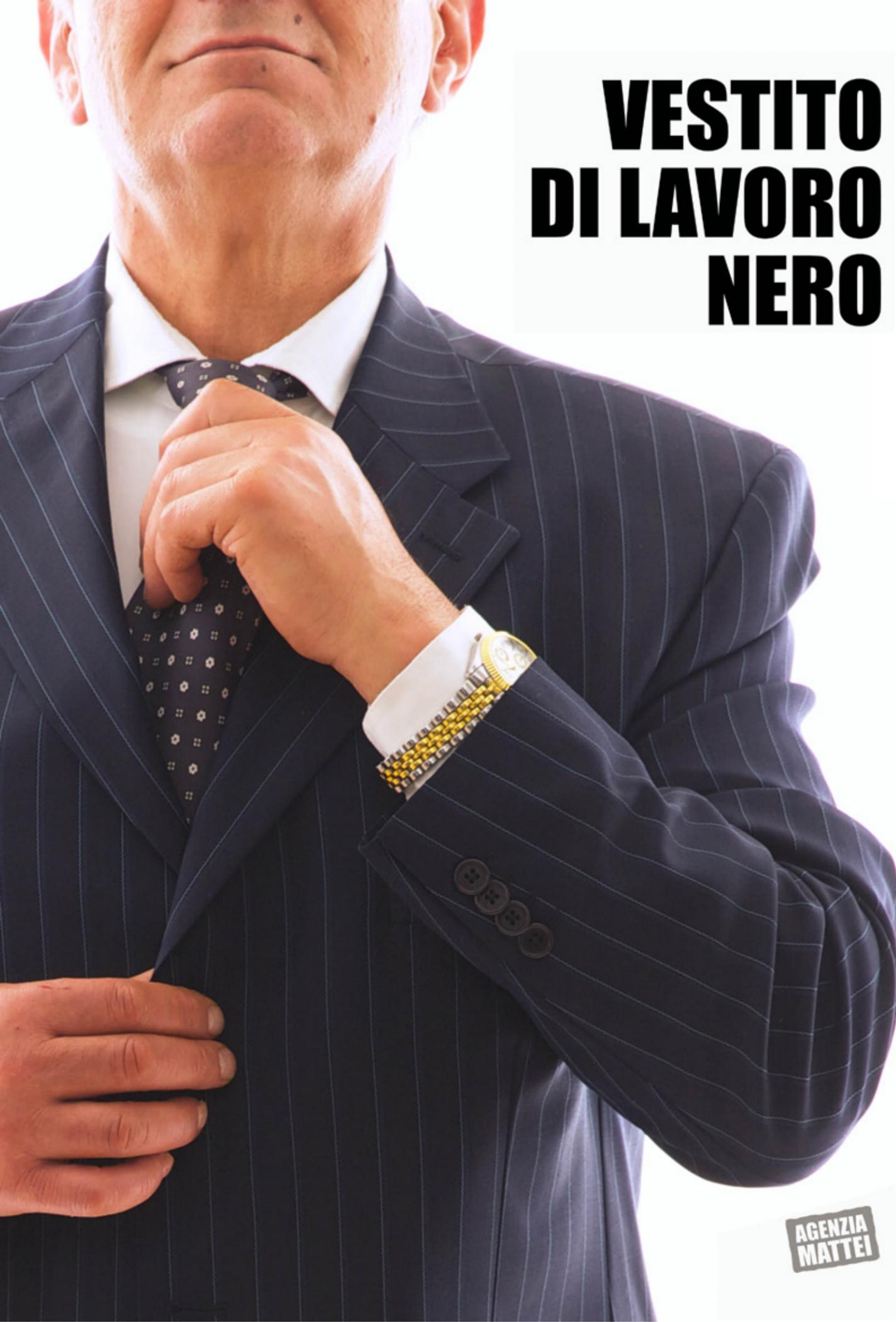
CASERTA SENZA PASSARE DAL VIA

“Segregata in pillole di ribalta nazionale”. Queste le parole dello scrittore, ed amico di lunga data, Francesco Forlani (colte al volo ieri, al suo rientro) a proposito di Caserta, luogo “suo” sino agli anni della adolescenza, cui periodicamente fa ritorno anche, forse, per un insopprimibile legame di fondo “*sai che ti appartengo perché tu sei la mia città (j'arrive)*”. Le parole di Francesco, credo, siano riferite anche alle esperienze di quei casertani, tra cui lui, ormai stabilmente all'interno dei circuiti di produzione artistico culturale e giunti, chi più chi meno, ad una certa notorietà, talora anche oltre i confini italiani. Il riferimento è evidentemente ai fratelli Servillo, a Fausto Mesolella, Corrado e Marco Sfogli, Antonio Pascale, Piccolo ed altri, vantati sempre con orgoglio dalla città ma, allo stesso tempo, necessariamente lontani e slegati dalla stessa e, forse, in qualche caso, anche tra loro. Personaggi certo andati via (non tutti a dir la verità) per assecondare le naturali evoluzioni dei propri percorsi artistico professionali. Personaggi ai quali, questo è il punto nodale, la città si aggrappa(va) per rivendicare la propria residua dimensione culturale. Composta, ormai, di “pillole” appunto. Risulta sempre difficile definire con esattezza la misura delle cause e delle responsabilità. Se da un lato non può ignorarsi la riemersione di quella latente “indifferenza”, espressione di un certo individualismo sociale, dalle radici piuttosto antiche, non può, dall'altro lato, non sottolinearsi l'assenza dalle agende politiche delle ultime amministrazioni (se possono chiamarsi tali) di “visioni” ed azioni politiche atte a creare condizioni stabili di produzione e dinamismo culturale. Ma delle responsabilità di chi ci ha governato negli ultimi anni se ne è discusso a lungo anche su questo giornale e nulla ci fa pensare a repentini cambi di rotta, almeno relativamente agli argomenti di cui oggi parliamo (sembra anch'essi imbrigliati da veti e contro veti incrociati a livello amministrativo), dunque non sembra opportuno né utile ora ritornarvi. Mai dire mai tuttavia. Speriamo (almeno) nella grinta del nuovo Sindaco. Il dato interessante da registrare, notando oggi invece il risveglio di certi fervori sociali, sia pur variamente espressi, è la presa di coscienza di “dover” essere, per così dire, “autopropulsivi” con risultati già abbastanza palpabili e visibili qui e lì in giro per la città. L'impressione è che sia in atto un ricambio generazionale nel campo della espressione della cifra culturale locale, in un'accezione quanto mai lata della stessa, ossia non limitata a strette nicchie “pro-

“ Personaggi ai quali, questo è il punto nodale, la città si aggrappa (va) per rivendicare la propria residua dimensione culturale ”



fessorali” indugiati in solenni letture da salotto o da aula magna. Un mondo fresco, entusiasta, con esperienze metropolitane anche lontane, che attraverso la proposizione di nuove forme di Comunicazione artistica, teatrale, musicale, giornalistica prova a non far vivere più la città solo di ricordi. Ciò al netto di quel che accade nei pressi della Reggia che, da “mezzo” di produzione culturale, per molti, esterni alla stessa, sta diventando un “fine” ...Se ne sarà accorto anche il Direttore Felicori più corteggiato di Paul Newman e Robert Redford ai tempi de “La Stangata”.



VESTITO DI LAVORO NERO

AGENZIA
MATTEI

art and copy Marco Del Prete - photo Stefano Cardone

MARY E LA VITTORIA

Mary fini di parlare, e gli studenti della scuola rimasero in silenzio. Nessuno sembrava avere domande. O forse no: ne avevano tantissime, ma non era il caso.

È questo l'effetto che Mary fa quando decide di accompagnarci nei nostri incontri con gli studenti. Noi spieghiamo il fenomeno migratorio mostrando dati e sfatando miti, e generalmente l'attenzione è buona. I giovani annuiscono, qualcuno prende appunti, mentre altri hanno la testa altrove o aspettano che l'ora finisca distraendosi col cellulare. Ma quando Mary prende la parola, è solo questione di secondi, prima che l'attenzione di ognuno sia totalmente catturata da questa donna africana alta, slanciata, sempre propensa al sorriso. Ha più di 50 anni, Mary, ma a vederla non gliene daresti più di 35. La vita l'ha provata parecchio, ma il suo volto sembra avvolto da una forza inesauribile di ottimismo e pazienza.

Mary è in Italia dal 1977. Tecnicamente è più italiana di me, paradossalmente, essendo io nato nel '79. Ascoltandola parlare ci si rende subito conto che lei incarna la memoria storica dell'immigrazione africana sul litorale domizio. Racconta di persone, menziona fatti ed aneddoti, fa riferimento a notizie di cronaca note a tutti ma presentate dal punto di vista di chi, come lei, osserva il mondo dai bassifondi della storia. Una prospettiva inedita per molti, e spesso anche per me, nonostante l'abbia ascoltata parlare decine di volte.

Mary racconta, dunque. In piedi di fronte agli studenti snocciola come un rosario i suoi quasi 40 anni di vita vissuta sino all'ultimo. Ci parla dei suoi sogni di bambina, poi dei suoi errori da giovane donna in Europa, la sua prima figlia, poi la seconda, ed infine la terza, nata con grosse disabilità fisiche e mentali, e che non ha mai conosciuto il padre. Lui

“ I proprietari di casa la molestavano, approfittandosi del fatto che spesso non potesse pagare l'affitto ”

Il giornalista Gian Luca Castaldi
(visto dalla redazione)



è morto prima che nascesse, lasciando Mary a crescere tre bambine che oggi sono ormai tre giovani donne. Ci racconta dei proprietari di casa che la molestavano, approfittandosi del fatto che spesso non potesse pagare l'affitto, dei datori di lavoro che si prendevano confidenze inaccettabili, ed anche di quante volte si sia dovuta vergognare di essere bella e nera. Una combinazione umiliante, da quel che ci dice, per chi vive qui.

Dei suoi racconti si potrebbe farne un libro, anzi un trattato di sopravvivenza estrema in una delle tante periferie del mondo. Castel Volturno, nel nostro caso.

Ma Mary non si risparmia e racconta. E racconta. E racconta. Mentre gli studenti ascoltano, assorbiti da una storia che sembra non terminare mai e in cui l'eroe non è un cavaliere senza macchia

e senza paura, ma una donna paziente e forte come la speranza.

E poi, il silenzio. Solo dopo quasi un minuto, finalmente, una studentessa prende coraggio e alza la mano. Mary sorride e fa cenno di parlare pure. Questa allora si alza e le fa una domanda bellissima: "...Mary, ma alla fine di tutto questo, che cosa diresti a noi italiani, affinché si possa imparare qualcosa?"

Mary sorride, e spiazza tutti con una risposta che nessuno dei presenti avrebbe dimenticato mai: "Questo paese, talvolta anche senza volerlo, ha fatto di tutto per trasformarmi in una puttana. Ma io sono stata una donna forte e non gliel'ho concesso. Questo direi ad ogni singolo italiano: ho vinto io!".



FALLITO PUBBLICO N. 1

Quella della scelta tra pubblico e privato è una vecchia questione, spesso orientata da ragioni ideologiche piuttosto che da valutazioni di merito. Fermo restando che i servizi essenziali devono restare pubblici (sanità e istruzione per esempio) per il principio secondo il quale è imprescindibile garantirli a tutti, ne esistono tanti altri che potrebbero passare ai privati e questo per ragioni evidenti: sono svolti in maniera poco efficiente, impiegano più risorse di quanto sia necessario, sono terreno fertile di corruzione e contaminazione criminale, di nepotismi, familismi, favoritismi.

Nel mio ultimo romanzo, "A ogni santo la sua candela", per la costruzione dell'ambiente in cui si svolge gran parte della storia ho preso a piene mani da una mia personale esperienza lavorativa. Per una decina di anni ho lavorato presso un ente pubblico che si occupa di mobilità automobilistica. Qui ho potuto constatare direttamente come in questi

carrozzi pubblici il lavoro svolto sia veramente esiguo: quindici persone per un compito che potrebbe svolgere un bambino di quinta elementare, nel primo pomeriggio prima dei compiti. Senza contare l'enorme dispendio di denaro che l'ente originava, tra compensi a cascata a consulenti (sempre gli stessi)

e spese personali delle società collegate (con consigli di amministrazione fotocopia). Non vorrei rovinare la giornata a tutti quelli che invece si affannano per accoppiare il pranzo con la cena, ma vi assicuro che si tratta di cifre davvero da capogiro.

Per un breve periodo di tempo ho lavorato anche come consulente informatico presso gli uffici di un Comune in provincia di Napoli. Qui ho conosciuto l'impiegato noto come "il fuggitivo": per arrotondare faceva il massaggiatore e ogni tanto si assentava nell'orario di lavoro per una delle sue "sedute", così che chi lo cercava non lo trovava tanto facilmente. D'altronde, nel beccare un fuggitivo pure Tommy Lee Jones ha avuto le sue difficoltà e lui, Tommy, per di più, aveva anche una squadra di altissimo livello.

Che nel settore pubblico si lavori poco e male, quindi,

“ Il PalaVignola per anni è stato abbandonato dal Comune di Caserta al degrado e all’incuria. Solo la Fondazione 4stelle è riuscita a salvarlo ”

Stefano Crupi, autore del romanzo "A ogni santo la sua candela", Mondadori (visto dalla redazione)

credo sia oramai assodato. Non è ovunque così, per carità, ma in una parte sufficiente a dire che molto di ciò che è affidato al pubblico prima o poi fa una brutta fine.

Prendiamo il PalaVignola, il palazzetto sportivo costruito nella zona dell'ex Saint Gobain. Per tanti anni è stato abbandonato dal Comune di Caserta al degrado e all'incuria. Solo la gestione privatistica della Fondazione 4stelle è riuscita a salvarlo e farne un polo sportivo fondamentale per la città: è vero, per giocare si paga ma personalmente preferisco pagare per un servizio piuttosto che non averlo a disposizione o, peggio ancora, pagare fior di tasse

per averlo scadentissimo. Destino diverso è invece capitato ai campetti di via G.M. Bosco dedicati a Emanuela Gallicola, meglio noti in città come i campi Nike. Qui da anni è in atto una vera autogestione dei ragazzi che vi giocano. Capeggiati da alcuni "senatori" (questi veramente onorevoli), persone che da anni bazzicano i campi di basket casertani con passione, puliscono l'asfalto, sistemano i canestri, fanno insomma quello che dovrebbe fare il Comune ma che il Comune non fa. Sabato 5 novembre è previsto il prossimo incontro. Io ci sarò. Sarebbe bello se affluissero più persone possibile, se con questo gesto si lanciasse un segnale chiaro a chi di dovere affinché capisca quanto sta a cuore ai casertani questa bella struttura a disposizione di tutti. Prima che qualche privato se ne impossessi per farne quello che vuole.



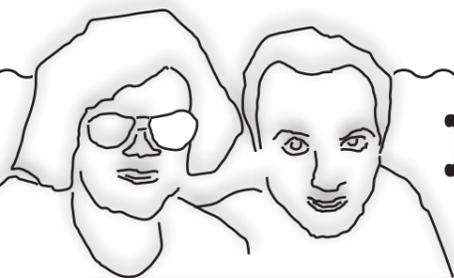
COTTI AL FUOCO

Le alitate di zolfo annunciano la terra nata dal fuoco. Partorita dalle fiamme degli abissi. Eccoli i Campi Flegrei che lasciarono senza parole i primi coloni greci i quali credettero di essere approdati nei luoghi della mitica battaglia tra gli dèi e i Giganti che vollero scalare l'Olimpo. Terra fumante, illuminata da lampi di lava, scossa da ruggiti e ribollente di fanghi. Meritevole del verbo phlégein (ardere) questa terra è stata sorgente di ispirazioni fantastiche colte da autori classici e affidate al mito. Coste tormentate da baie, crateri, laghi, promontori. Qui gli antipodi si accostano e fanno bellezza. Fuoco e acqua dispensano doni: unicità e fertilità. E' questa la *Campania felix* - terra felice - tanto cara alla ricca aristocrazia romana che volle lussuose ville imperiali e impianti. Non si possono esplorare i Campi Flegrei senza la coscienza di essere in una terra di miti. Ogni pietra di tufo lo ricorda: a partire da Cuma, la prima colonia greca in Italia. Poi c'è *Bauli* (l'odierna Bacoli), i laghi di Averno e Fusaro, la folla delle rovine archeologiche di Baia, dominate dall'ardito castello aragonese a picco su una falesia, e il promontorio di Capo Miseno che come un dito in mare indica Procida. Isola vera, isola isola, atollo di Mediterraneo autentico dalla bellezza esagerata. A partire dalle rocce irregolari dei contorni, pazze di movimenti, tornite, striate, scavate dal mare con linee fantasiose. Tra ampie spiagge e insenature sabbiose, i faraglioni di Ci-

Carlos Solito, autore del romanzo "Sciamenescià", Elliot Edizioni (visto dalla redazione)

raccio e Ciracciello sono le sculture geologiche che più rendono l'idea. A nordovest la mezzaluna dell'isolotto di Vivara spalanca inequivocabilmente l'origine dell'isola messa su a suon di eruzioni da ben sette crateri di cui oggi rimangono ruderi qua e là. Quello di Vivara è sicuramente quello meglio conservato assieme a una natura di lecci, roverelle e macchia popolata, durante i periodi delle migrazioni, da diverse specie di uccelli. Chi cerca la Procida più famosa, quella da romanzo, dovrà ubriacarsi di mille colori. Quelli pastello dei borghi di Marina Grande, Chiaiolella, Terra Murata e Corricella. I luoghi sublimati da Alphonse de Lamartine in *Graziella*, Elsa Morante in *L'isola di Arturo* e Massimo Troisi ne *Il postino*. Un intrico di archi, scalinate, vicoli che salgono ripidamente in un presepe di volumi dalle banchine affollate da gozzi colorati e pescatori all'opera tra nasse, reti e carte napoletane. Ma i sensi su quest'isola esigono un coinvolgimento totale e quindi profumi e sapori della cucina vanno provati. Il polpo in umido e gli spaghetti con le alici o i ricci appena pescati primi fra tutti, ma mare e orto qui s'incontrano per dare ai natali piatti a base di frutti di mare, verdure di campo, carciofi, pesci di nassa o di lenza, frittiture di paranza, la storica insalata di limoni con aglio, olio d'oliva, sale, menta e peperoncino.





LA SCOSSA CHE MANCA

Sogno un centro con attività ludiche e ricreative

Il Collettivo anonimo
(visto dalla redazione)

Oh! Finalmente sei tornato! Com'è andato il weekend?

- Lascia perdere, guarda... Questo è il periodo dell'anno che odio di più. Il conto alla rovescia per il Natale mi mette l'ansia e, puntualmente, succede qualche casino... Solo al pensiero che, tra sabato e domenica, dovremo mettere indietro le lancette di un'ora, mi viene voglia di farmi prescrivere un antidepressivo! Ma ci pensi che fino a poco tempo fa stavamo al mare?
- Dai, non fare così! Il Natale è pura magia! Certo che, se quest'anno la Madonna decidesse di far nascere Gesù a Goro o a Gorino, ne vedremmo veramente delle belle!
- Questa è bieca demagogia degna del peggior Salvini... E nelle tue provocazioni non ci cado più. Pensa, piuttosto, ai problemi cui andremo incontro qui, nel nostro piccolo orticello casertano... Milioni di persone che si riversano al Centro Commerciale Campania, l'uscita autostradale di Caserta Sud bloccata per giorni, ovunque gente isterica al volante e, in centro, il solito deserto del Sahara...
- E certo! Finché non aboliscono la ZTL...
- Ma quale ZTL, fratè... Finché gli affitti a Corso Trieste costeranno come a Via Monte Napoleone, finché per tre ore di parcheggio in centro dovrai accendere un mutuo, finché i commercianti casertani non impareranno a diversificare le loro proposte rispetto alla grande distribuzione, a puntare su qualità, innovazione... Io sogno un centro in cui fioriscano attività ludiche e ricreative... Bar, ristoranti, clubs... E negozi, tanti negozi... E i bus di linea che si fermano al parcheggio sotto al Monumento ai Caduti, per permettere ai turisti che vengono a visitare la Reggia di scoprire ed apprezzare il centro di Caserta! Ma, finché saranno solo le banche a potersi permettere un affitto sul Corso...
- Seeh! Fai tanto il fricchettone, ma alla fine, parli così perché vivi in centro. A te la macchina non serve...
- Eh no, caro! Sai bene quanto mi piaccia guidare... Ma trovo estremamente stupido prendere la macchina per fare magari tre chilometri, rimanendo imbottigliato nel traffico e stressandomi alla ricerca di un parcheggio più di Michael Douglas in "Un giorno di ordinaria follia"... Preferisco camminare, fa bene alla salute, mi rilassa e non rischio la patente se, sotto Natale, voglio fare un brindisi con gli amici! Anzi, assaggia questo Bolgheri che ho portato dalla Toscana e dimmi che ne pensi... È pure arrivato il disco nuovo degli Ex-Otago, senti qua!
- Mi piacerebbe, ma devo scappare...
- Sei in macchina, eh??? Paura di perdere la patente?
- Ma no!. È che su facebook stanno scrivendo che c'è il terremoto... Scappa a casa a filmare i lampadari, ciao!!!

VINI E VINILI

CHIANTI E MRS. COLD



Adriano Sterle della Salumeria di turno
(visto dalla redazione)

Capita a un certo punto che i popoli occidentali dimostrino una smisurata, sana, insana attenzione per tutto ciò che è "bio", ecosostenibile, a km 0 o al massimo 200 metri da casa.

Il business legato a questa specie di pazzia collettiva che si autoalimenta è infinito, l'abuso della parola "bio" è fuori controllo, ristoranti e supermercati vendono il fagiolo sgranato a mano alle prime luci dell'alba da nonna Rosa in persona, il pomodorino di Don Alfonso che, nel bel mezzo della notte, si sveglia per sincerarsi che non crescano storti e li guarda come guarderebbe suo nipote e ritorna a dormire contento. E quindi auto "ecobioibridesupersilenziose" ma munite di clacson a trombe bitonali e bambini iperattivi al loro interno, gente che non parla d'altro se non delle doti depurative del Dente di leone o Tarassaco... Che dir si voglia. E quindi bioedilizia, biofemminismo, bioparco, biogas, bioterrorismo... L'anello si chiude con "veganesimo", corso di meditazione e viaggio alla ricerca di se stessi.

Io credo che la musica come il vino non abbiano bisogno di tutto ciò, credo che tali "sostanze" siano sempre state "bio" per chi compone, vinifica, ascolta, degusta. Credo che la parola "vita" si leghi inesorabilmente a queste due arti, fra le più antiche della terra.

Stasera a Castel Sant'Elmo suonano i Kings of Convenience, il duo formato da Erlend Øye ed Eirik Glambæk Bøe presenta l'album "DECLARATION OF DEPENDENCE", bello il gioco di parole, intrecci vocali delicati ed eterei. Un folk acustico, ermetico minimale contraddistingue tutto il loro live, io e "lei" beviamo un Chianti classico di "Ormanni", azienda situata nel comune di Barberino Val d'Elsa che, attraverso una sapiente miscela di sangiovese e canaiolo, riesce a darci un vino elegante, balsamico, armonioso e leggermente fruttato.

Musica e vino sono leggeri all'orecchio così come al palato, ma poi continui a sentirne i sapori e le melodie. Ci allontaniamo sulle note di Mrs. Cold:

...hey tesoro, cos'è l'amore?/era solo un gioco/stiamo giocando entrambi/e non riusciamo ad averne abbastanza/stiamo giocando entrambi/e non riusciamo ad averne abbastanza.



APPELLO AI CULTURANTI

Per trasformare Caserta da località a "destinazione"

Il dott. Alfonso Valentino Casalini
(visto dalla redazione)

Vorrei fare una premessa: questa non è una marchetta. Per chi non abbia ancora avuto la sventura di imbattersi nel gergo giornalistico, la marchetta è un articolo redazionale in cui, sotto mentite spoglie di articolo, si nasconde un po' di pubblicità per questo o quell'evento, per questa o quella organizzazione.

Bene, questa non lo è. Non ho percepito denaro, né promesse di alcun tipo.

Ho soltanto avuto la percezione che qualcosa si stesse muovendo nel mondo della cultura a Caserta. Nessuna rivoluzione, ma qualche segnale di miglioramento, di voglia di fare concreta (e non retorica). E mi ha fatto piacere.

Mi ha fatto piacere perché, malgrado tutti si riempiano la bocca da anni affermando che Caserta dovrebbe vivere di turismo, poco è stato realmente fatto perché ciò accada. La Reggia vive di turismo. Caserta no.

E la responsabilità non è della Reggia, del Comune, dei turisti o dei tour operator. A ben vedere non si dovrebbe neppure parlare di "responsabilità", ma di inclinazione: una delle leve più importanti della trasformazione di una città da località a "destinazione" è

DELLE NEGAZIONI POSSIBILISTICHE

SALTELLARE SU UNA MINA

"I would prefer not to" (preferirei di no) è la reiterata risposta che Mr. Bartleby offre imperturbabile alle direttive impartite dall'avvocato che lo ha assunto come scrivano nel proprio studio. Il "No" che Mr. Bartleby oppone al suo datore di lavoro nel celebre racconto di Herman Melville appartiene ad una particolare categoria di negazioni: quelle destinate a dimorare ostinatamente nell'abisso della possibilità.

Benché costituisca una negazione assoluta, il divieto di autorizzare nuovi opifici connessi al ciclo dei rifiuti in zona Lo Uttaro è apparso alla Giunta Comunale una negazione più blanda, che - al pari a quella del celebre scrivano - svelerebbe possibilità.

In barba all'art. 14, co. 6 della Legge Regionale 14/2016 - che inibisce gli insediamenti produttivi su siti contaminati - la delibera di Giunta Comunale n° 62/2016 ha destinato l'area dell'ex mattatoio comunale sito in località Lo Uttaro ad ospitare un impianto di trattamento dei rifiuti. L'insediamento, finalizzato a gestire la frazione putrescibile dei rifiuti solidi urbani, sorgerà dunque a poco più di un chilometro in linea d'aria dal costruendo Policlinico. A Caserta siamo così: ci piace saltellare sulle mine. Una mossa incomprensibile quella della Giunta, che rischia di violare

rappresentata dall'offerta culturale, che non è quello che propriamente contraddistingue questa città.

Finalmente però, un po' di offerta culturale comincia a vedersi. C'è questa rivista, ad esempio, che prova ad animare un po' il dibattito su temi che ho piacere a leggere. C'è lo Spazio X, che racchiude le storie di alcuni soggetti già attivi da prima su Caserta (Amatelab, Teatro Civico 14) e che sta realizzando una serie di interventi interessanti (programmazione teatrale, corsi, coworking) proponendosi come soggetto con cui dialogare, relazionarsi e creare progetti congiunti. C'è infine la aA29 Project Room, uno dei tentativi meglio riusciti sinora di portare arte contemporanea a Caserta.

Questi soggetti non sono grandi attrattori, né tantomeno sono intenzionati ad esserlo. Vogliono solo, in un modo coerente al dimensionamento organizzativo, produrre cultura.

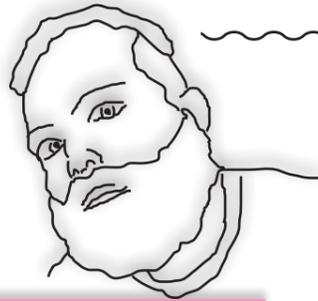
Però poi la mia lista finisce (certo, ce ne sono centinaia, ma di attivi davvero?) e non vorrei che fossero soltanto questi i miei punti di riferimento.

Ci sono altre organizzazioni attive in questo senso? Ci sono altre persone che vorrebbero fare davvero, ma che rimangono forse impantanate nel limbo delle intenzioni senza mai essere davvero in tensione?

Provate a dirlo voi allora: poliscaserta@gmail.com

Vediamo se oltre questo telo tombale che ci appiattisce tutti, c'è ancora qualche anima irrequieta.

PURO CILE



Il giornalista sportivo Camillo Anzoini
(visto dalla redazione)

“ Rimasi affascinato dal trasporto di Zamorano durante l'inno dei Mondiali di Francia 1998. Un canto liberatorio, propizio, in un misto meraviglioso di fierezza, orgoglio e commozione nel rappresentare la propria terra ”

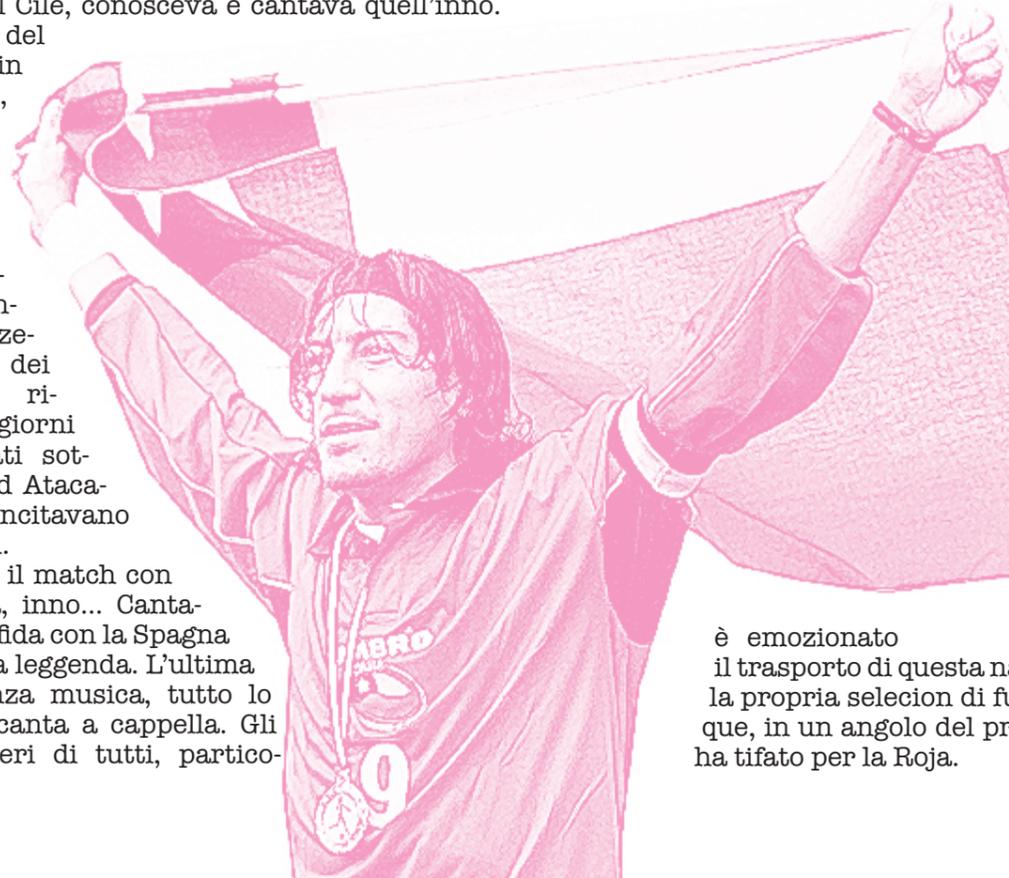
Medel stonato come una campana, la panchina abbracciata, ma su tutti uno: l'allenatore Sampaoi. Argentino, orgogliosamente argentino, ma clamorosamente emozionato quando tutti i cileni cantano, a cappella e squarciagola il loro inno. Si vede chiaramente che vorrebbe partecipare, che vorrebbe urlare anche lui quelle parole nel cielo brasiliano, ma si contiene, trattiene, si emoziona ma resta in silenzio ad ascoltare. Anche l'Italia scopre la bellezza di quel-

le parole, l'orgoglio mapuche, i brividi nell'ascoltarlo. Da allora, ogni partita del Cile diventa LA PARTITA soprattutto al momento degli anni. Chiunque abbia un cuore, cileno o meno, si

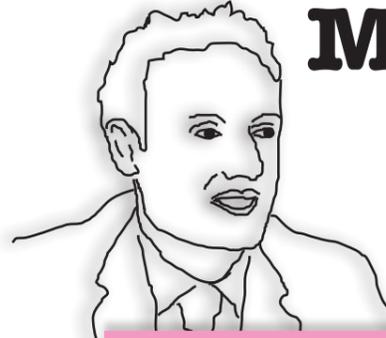
è emozionato nel vedere il trasporto di questa nazione verso la propria seleccion di futbol. Chiunque, in un angolo del proprio cuore, ha tifato per la Roja.

Uno dei pochi pregi che ho è la curiosità e la voglia di conoscere aspetti, usi, costumi, storie e tradizioni di altre culture. Rimasi affascinato dal trasporto di Bam Bam Zamorano durante l'inno del suo Cile durante i Mondiali di Francia 1998. Un canto liberatorio, propizio, in un misto meraviglioso di fierezza, orgoglio e commozione nel rappresentare la propria terra. All'epoca non parlavo una parola di spagnolo, non c'era internet e non si potevano prendere grandi informazioni anche su queste cose. Poi, col passare degli anni, mi sono sempre più affezionato alla storia cilena: da Salvador Allende a Luis Sepulveda, passando per Victor Jara, Angel Parra o altri meravigliosi musicisti di quella terra. La storia dei desaparecidos, di Augusto Pinochet Ugarte, del golpe e di quel 11 settembre 1973 che ha cambiato la storia di una nazione. Mi piaceva come suonava il nome Colo Colo (la squadra calcistica più titolata del paese) e comprai una maglia via internet. Poi sono arrivati Victor Caszely, i film, il vino e la scoperta che Colo Colo è il nome di un eroe mapuche. Ed arrivò, un giorno, anche la curiosità di capire e scoprire le parole dell'inno. Il web mi aiutava, la voglia di conoscere anche. In pochissimo tempo ho imparato, parola per parola, l'inno cileno. Il testo in spagnolo, la traduzione: ho scoperto che, se ero rimasto affascinato dall'emozione di Bam Bam, adesso tutto aveva una spiegazione. Ogni volta che l'ho ascoltato, l'ho cantato. Mi sentivo, quasi, un alieno: un italiano, senza alcun legame col Cile, conosceva e cantava quell'inno. Già prima del

Mundial in Brasile, i cileni avevano conquistato l'attenzione e la simpatia del mondo col pazzo video dei minatori, rimasti 70 giorni intrappolati sotto terra ad Atacama, che incitavano la seleccion. Poi arrivò il match con l'Australia, inno... Cantato. Poi la sfida con la Spagna ed inizia la leggenda. L'ultima strofa senza musica, tutto lo stadio la canta a cappella. Gli sguardi fieri di tutti, partico-



LA TECNOLOGIA CI LEGA MENTRE PROMETTE DI LIBERARCI



Lo scrittore e giornalista Sante Roperto
(visto dalla redazione)

“

Sentito per strada” è la trasposizione di una storica rubrica del Wall Street Journal. Una delle più celebri e autorevoli che, per decenni, nel giornalismo americano ha dettato regole e dispensato opinioni su svariate tematiche. Nel nostro modesto tentativo di imitazione approfondiremo i temi più caldi del momento, sperando di attingere dalla rubrica americana soprattutto il grado di serietà e obiettività che ha avuto nel giornalismo d'inchiesta, nell'approccio a questioni scientifiche e moderne e, più in genere, in tutto ciò che riguarda argomenti di pubblico interesse. Aspetto che la stampa del Vecchio Continente ha perso da tempo.

Pochi giorni fa, vinto dalla curiosità, ho scaricato sul telefono una di quelle applicazioni che misurano la qualità della tua vita digitale e che di recente spopolano negli States. Alle due l'avevo già disinstallata, indispettito dal fatto che mi avesse ricordato come mi fossi collegato allo smartphone 85 volte per un totale di un'ora e venti minuti di incollatura allo schermo. Mi sono sentito come i fumatori che vedono le immagini dissuasive sui pacchetti di sigarette. Voglio uccidermi, ma nessuno me lo deve ricordare.

E con questa sensazione l'ho cancellata, senza però non suggerirmi che, con una rapida proiezione, entro sera le mie connessioni sarebbero state quasi duecento. Al netto delle ore di sonno quindi trascorriamo sullo smartphone più di un quarto della giornata (per Google analytics ogni italiano è su internet quattro ore e dieci minuti al giorno). Mi direte che sullo smartphone si fa tutto: chiamare, mandare mail, leggere giornali, gestire i social e cercare informazioni. Vero. Ma un motivo c'è se nell'era digitale la vita sia cambiata al punto da essersi diffuse applicazioni anti-oblio o ricette di gestione per la sfera digitale, fino ai primi centri di recupero (come al Gemelli a Roma) per disintossicarsi dal web.



“ Ormai è molto più di un 'second screen' e a lui abbiamo affidato perfino il modo per instaurare rapporti e in parte proteggerci da essi ”

Ammettiamolo: siamo tutti portatori sani del phubbing. Termine nato dalla mescolanza di phone e snubbing e coniato pochi anni fa per definire lo scortese atteggiamento di trascurare una persona con cui si è impegnati, controllando compulsivamente lo smartphone. Ormai è molto più di un 'second screen' e a lui abbiamo affidato perfino il modo per instaurare rapporti e in parte proteggerci da essi. Finendo così per aspettarci più dalla tecnologia che dalle persone, come scriveva Turkle Sherry in suo storico saggio. “La tua vita digitale non ti abbandonerà mai” era un tempo un entusiasmante slogan pubblicitario. Oggi suona quasi come una minaccia.

Kyle Thompson

VISUAL ARTIST

Exclusive Italian contact: aA29 Project Room



ARTVERONA
12ª EDIZIONE
14/17
OTTOBRE
2016
CARCASS_60x80
OPERA FINALISTA
Concorso Icona 2016

aA29 PROGRAMMA 16 | 17

<p>28 ottobre 25 novembre MONDI DISCHIUSI opere di Patrizia Posillipo / Francesco Alessio CASERTA VIA LEONETTI, 29</p>	<p>18 novembre "LABYRINTH" SOLO SHOW opere di Ernesto Morales (courtesy aA29) presso Gualberto Hernandez Art Gallery NEW YORK</p>	<p>29 novembre "EQUINOX" SOLO SHOW opere di Ernesto Morales (courtesy aA29) presso William Holman Art Gallery NEW YORK</p>
<p>1 dicembre SHADOWS opere di Ernesto Morales (courtesy aA29) presso Paul Caddel Contemporary Art NEW YORK</p>	<p>9 dicembre 20 Gennaio 2017 PORTRAITS RITRATTI opere di Federico Lombardo / Massimiliano Mirabella CASERTA VIA LEONETTI, 29</p>	<p>15 dicembre MUTABIS opere di Sasha vinci e Mariagrazia Galesi MILANO VIA SOTTOCORNO, 27</p>
<p>24 Febbraio 31 Marzo 2017 URBAN GEOMETRY opere di Nuno Andrade CASERTA VIA LEONETTI, 29</p>	<p>6 aprile 31 maggio 2017 KYLE THOMPSON opere di Kyle Thompson MILANO VIA SOTTOCORNO, 27</p>	<p>aA29 fair 28 24 febbraio 2017 aA29 exhibition: Sasha Vinci / Ernesto Morales Drawing Room MADRID 31 marzo 2 aprile 2017 aA29 exhibition: Vinci / Galesi miart MILANO</p>